

Maria è la nostra porta sulla via della salvezza

Nel giorno della solennità di Cristo Re dell'Universo, la nostra Chiesa locale ricorda la Madonna Avvocata del Popolo, festeggiata ogni anno la terza domenica di novembre. Ed è proprio Lei ad introdurci nell'Avvento. Maria è la porta dell'Avvento, Colei che dell'attesa ne ha fatto sentiero di redenzione. Il periodo mariano per eccellenza è proprio quello in preparazione al Natale. La Vergine fin dall'Annunciazione è discepolo dell'ascolto: l'adesione alla volontà divina passa dalla messa in gioco della personale responsabilità. Il confronto con il promesso sposo Giuseppe è carico di speranza: cerca nell'uomo scelto la collaborazione ad un progetto divino al di là dell'ovvio e del possibile. Il viaggio verso il censimento è modello di ogni itineranza: non semplice adesione ad indicazioni ricevute ma capacità di ritrovare una identità che fonda la missione. E così la Grotta di Betlemme diventa il sigillo di un'attesa che ha saputo dare sostanza alla volontà. Maria è quindi Avvocata perché è accanto ad ogni discepolo che cerca nelle vicende del tempo la luce della grazia. Proprio quando il male sembra sovrastare, la carezza materna di Maria allontana ogni ombra e buio del cuore. Lasciamoci ispirare dalla fedele Ancella del Signore che continua a prendere per mano gli ultimi di sempre.



LIMEN

Sessa Aurunca *sette* **Avvenire**
Inserito di

A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali
tel. 0823 937167 e-mail: limen@diocesisessa.it

Inserito mensile cattolico di notizie e idee

Custodire la terra dalle aggressioni delle agromafie

a pagina 2

Donne e violenza l'escalation non si ferma

a pagina 3

Madonna del Popolo la festa tra fede e antica tradizione

a pagina 4

L'Avvento occasione per accogliere la responsabilità del vivere il presente guardando al futuro

Il seme della speranza

DI ROBERTO GUTTORIELLO *

In un racconto appassionato, "Uno ti aspetta", il giornalista Dino Buzzati scriveva: «Ti attende colui che vorrebbe farti felice». In un luogo sconosciuto, immaginava un signore potente che attendeva chiunque volesse essere felice. Eh... farebbe bene a tutti trovare questo luogo, questo governante. Specie nell'ora buia dello sconforto, della delusione, della sofferenza. Eppure non tutto è perduto! Si apre davanti a noi un tempo fecondo: quello dell'Avvento. Un tempo che diventa spazio e sosta per ritrovare il senso del credere e del vivere. Oltre le lucine che vedremo istallate in questi giorni, al di là degli addobbi che abbelliranno strade e vicoli desiderosi di ben altro, il periodo di preparazione al Natale è caratterizzato dall'attesa.

E come viverla? Alcune tracce possono aiutare: la contemplazione. Si racconta che un villaggio ogni tanto fosse visitato da un gigante buono: tutti erano contenti al suo arrivo. I bambini facevano festa, gli adulti preparavano pietanze saporite, gli anziani si rianimavano. Ma dopo qualche tempo, questo gigante non fece più ritorno. Un giovane, mosso dalla curiosità e dal desiderio, si mise sulle sue tracce. Doveva trovarlo e riportarlo in paese. Così si inoltrò nei boschi. Trovò in una caverna l'immagine dipinta del gigante buono. Si sedette ed iniziò a contemplarla. Non si sa quanto tempo avesse fissato quell'icona, se un giorno, una settimana, un mese... Fatto sta che quando tornò in paese tutti esclamavano: «È tornato il gigante buono». Proprio così. Dalla contemplazione del volto di Cristo nasce la capacità di attualizzarlo nel quotidiano. E non c'è attesa che non parta dal desiderio di contemplare ciò che si aspetta. E se sostituissimo



L'Avvento è preghiera e attesa, perché qualcosa di bello sta per accadere, come annunciato dall'angelo a Maria

a contemplazione la parola preghiera, forse capiremmo meglio. C'è poi un secondo ingrediente: la speranza. E non è differimento in un futuro anonimo di ciò che di bello sarà. Benedetto XVI, nell'enciclica Spe Salvi 10, pone una domanda programmatica: «La fede cristiana è anche per noi oggi una speranza che trasforma e sorregge la nostra vita?». La tentazione di trasformare la vita in una brutta copia di un disegno che avrà senso solo nel mondo che verrà, è forte ed attuale. La fuga mundi, immaginata platonicamente come evasione dal carcere di una vita magra ed arcigna, diventa deresponsabilizzante e venefica. Il cristiano sa bene che questa vita è laboratorio di

speranza, lievito di fraternità, tempio di carità. E lo sguardo prospettico alla vita eterna è una presa in carico del tempo vissuto. Oggi si parla tanto di cura, di resilienza, di valorizzazione. Ebbene, proprio l'attesa del tempo che verrà, si trasforma per gli amici di Dio in segno di speranza responsabile che anticipa nell'oggi la bellezza della fine, dando un fine all'operare e al volere. Attendere significa anche gioire. Ricordo ancora le notti del 5 gennaio - allora si festeggiava più la befana che Babbo Natale - quando piccolini andavano a nanna in attesa che questa vecchietta con le calze rotte, infilandosi nel camino, portasse dolci e regali. E che vuoi dormire? Era

una notte di ansia gioiosa perché qualcosa di bello stava per accadere. E poi il sorriso a bocca aperta quando la mattina del 6 a fianco al focolare c'era quanto desiderato e richiesto. Una traccia di consolazione che ha segnato la vita di tanti di noi e che continua a rasserenare i bambini di oggi. Eh sì! La vera attesa cristiana è sempre carica di consolazione. Isaia 9,5 ci ricorda la notte di Natale che: «Poiché un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato». E così più che qualcosa, l'attesa diventa qualcuno, e più che il dono si guarda il donatore. Ma oggi che vuol dire gioire? I giovani parlano tanto di sballo, immaginando che l'evasione e l'allucina-

«Il tempo di attesa non è rinviare alla vita che verrà ma rispecchiarsi nell'amore vivo per contagiarsene e contagiare le nostre comunità»

zione possa darti quella pace che noi adulti non sappiamo più garantire. Oggi addirittura nel metaverso verso il quale ci stiamo dirigendo, l'eccitazione è data dall'individualismo esasperato che rifiuta la realtà per creare un mondo parallelo dove tutto è bello e possibile, perché frutto e figlio della frenesia di ciascuno. Una sorta di oppio collettivo che proietta nel virtuale un mondo incapace di migliorare.

Per carità, mai essere bacchettoni e prevenuti. I giovani sono il futuro, sono la benedizione. Come la tecnologia ha le sue grandi efficienze. Attenzione però ad alienarsi solo perché il nostro secolo ha smarrito il senso della gioia e del dialogo intergenerazionale. Gioia sì, ma quale? Ognuno di noi ha le sue attese: chi un nuovo Pastore, chi un mondo rasserenato, chi una Chiesa chinata sulle fragilità, chi la pace del cuore e dell'universo, chi la guarigione dell'anima e del corpo... Siamo nell'avvento quotidiano. Lasciamo che queste settimane liturgiche diventino occasione di verifica e di celebrazione, alla luce di Cristo, nostra unica speranza.

Buon Avvento...
* delegato ad omnia

la riflessione
di Valentino Simoniello

La Parola illumina nell'azione liturgica

La Parola Dio illumina la vita della Chiesa soprattutto nell'azione liturgica. «La Parola di Dio - così come affermato nell'Ordinamento delle Letture della Messa, pubblicato dalla Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino - viene pronunziata nella celebrazione liturgica non soltanto in un solo modo, né raggiunge con la medesima efficacia il cuore dei fedeli: sempre però nella sua Parola è presente il Cristo, che attuando il suo mistero di salvezza, santifica gli uomini e rende al Padre un culto perfetto. Anzi l'economia e il dono della salvezza, che la Parola di Dio continuamente richiama e comunica, proprio nell'azione liturgica raggiunge la pienezza del suo significato; così la celebrazione liturgica diventa una continua, piena ed efficace proclamazione della Parola di Dio. Pertanto la Parola di Dio, costantemente annunziata nella liturgia, è sempre viva ed efficace per la potenza dello Spirito Santo, e manifesta quell'amore operante del Padre che giammai cessa di operare verso tutti gli uomini». La Parola, per noi che l'ascoltiamo, è memoriale dell'Alleanza nuova, offerta da Dio in Cristo Gesù a tutti gli uomini, in particolare alla sua Chiesa. La Parola di Dio che ci è affidata è la Parola per la quale Dio operò la creazione, quella stessa Parola che venne incisa sulle tavole della Legge e poi affidata ai profeti per la salvezza di Israele e agli apostoli per la salvezza di tutti i popoli della terra. Mediante la proclamazione liturgica, questa Parola "avviene" nuovamente nell'"oggi" della Chiesa raccolta nell'assemblea santa, "operando ciò che Egli desidera e compiendo ciò per cui l'ha mandata" (Is 55,10-11).

«Grazie, vescovo». Oggi il saluto

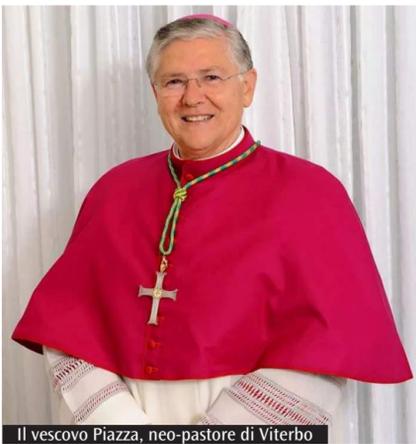
Due importanti appuntamenti oggi: la festa di Maria Santissima, Avvocata del popolo, con la Messa alle 5.30 e la celebrazione eucaristica di ringraziamento, alle 18.00, entrambe presiedute dal vescovo Piazza nella cattedrale di Sessa Aurunca. Quest'ultima sarà anche il saluto del Pastore ai fedeli della diocesi, prima di raggiungere la nuova sede di Viterbo il prossimo 3 dicembre. Saranno momenti carichi di emozioni. Nove anni insieme. Nove anni intensi, vissuti tra la sua gente, punto di riferimento per tutti. Lascia un'eredità preziosa per tutti.

Giornata di festa il 4 ottobre 2013, in cui ha fatto il suo ingresso a Sessa Aurunca; tanta tristezza, invece, il 7 ottobre scorso, con l'annuncio della Nunciatura apostolica in Italia della nomina di papa Francesco a vescovo di Viterbo, dove andrà a sostituire il vescovo Lino Fumagalli, che ha lasciato per raggiunti limiti di età.

Tanta amarezza espressa dal clero e dai laici, dai sindaci, dalle amministrazioni comunali, da associazioni e da singoli cittadini personalmente a Piazza e anche attraverso i social. Tanta tristezza da parte degli anziani, delle persone fragili, dei giovani, degli studenti con i quali ha stabilito un continuo rapporto amicale. Amarezza, ma anche tanta gratitudine, ricordando gli anni vissuti insieme.

I fedeli della diocesi aurunca vorranno far sentire la propria vicinanza anche il prossimo 3 dicembre, allorché farà il suo ingresso a Viterbo, con l'inizio

della cerimonia alle 16.30. Ci si sta organizzando, infatti, con mezzi propri e con pullman per poter essere accanto al vescovo e far sentire, ancora una volta, il proprio affetto e la propria gratitudine. Ai nuovi fedeli Piazza, già nel primo messaggio del 7 ottobre, dopo aver ringraziato il pastore Fumagalli, "che ha seguito i



Il vescovo Piazza, neo-pastore di Viterbo

Nel giorno della festa della Vergine Avvocata la celebrazione di Piazza sarà anche il saluto prima dell'insediamento alla guida di Viterbo

fedeli con dedizione e amore", ha detto: «Accoglietemi tra voi come padre, fratello e amico, chiamato da Cristo a far crescere una Chiesa bella e gioiosa, esperta in umanità, capace di raccogliere uva anche tra le spine (Agostino), una Chiesa incarnata nel quotidiano, tra le sue difficoltà e attese».

Ancora: «Siamo una Carovana in cammino in cui i sinodali, le persone concorrono a raggiungere la meta della vita in pienezza a cui il Signore, insieme, ci chiama. La comunione è la scortia che non solo abbrevia il cammino, quanto lo rende più agile». «A tutti voi - ha aggiunto - fin da ora, assicuro l'attenzione e la dedizione di una carità pastorale che non desidera altro che il vostro bene nel desiderio di tessere, insieme, la trama delle buone relazioni e dell'amicizia sociale».

E poi: «Lascio non senza sofferenza l'amata Chiesa di Sessa Aurunca: la sofferenza è pari all'intensità dell'amore. Con lo stesso amore pastorale, linfa vitale del cammino già svolto nell'impegno per una intensa comunione ecclesiale e una rinnovata coesione sociale, vengo a voi per rendere il mio cuore ancora più umile e disponibile, sull'esempio di Maria di Nazareth; oriento il mio e vostro sguardo su Colui che ci viene incontro per trasformare le tante fragilità in opportunità di autentica umanità».

Al ringraziamento che l'intera comunità diocesana rivolge al vescovo si aggiunge quello della redazione di Limen, testata fortemente voluta da Piazza.

La redazione di Limen

Bambini e sport, una scuola di inclusione

DI MARGHERITA MAJELLO

«Ragazzi che squadra! Mai slogan è stato così calzante con la festa del Ciao come quello di quest'anno. Il 29 ottobre scorso Falciano del Massico è stata invasa da una squadra di bambini (tanti), giovani animatori e adulti, una squadra di volti sorridenti e di animi ardenti: la squadra dell'Azione cattolica. Un volteggiare di emozioni, accompagnate dalla timidezza dell'incontro dopo una lunga separazione, una timidezza che ha fatto presto a scomparire dietro il desiderio di abbracci. E poi tutti in campo per iniziare un nuovo torneo, un torneo sui generis, dove la squadra è unica, non ci sono vinti e vincitori, ma solo il desiderio di "giocare" insieme,

guidati dal fair play e dallo spirito di inclusività. È proprio questo uno dei fondamenti del nostro cammino da cristiani: imparare ad accogliere le diversità, vedendone la ricchezza e apprezzandone la capacità di allargare gli orizzonti. Papa Francesco, in occasione dell'udienza con il Centro sportivo italiano del 2014, diceva «Mi raccomando: che tutti giochino, non solo i più bravi, ma tutti, con i pregi e i limiti che ognuno ha, anzi, privilegiando i più svantaggiati, come faceva Gesù». E così, nell'anno dedicato all'iniziazione al mistero della Chiesa, l'azione cattolica ragazzi punta l'attenzione sullo sport di squadra per accompagnare bambini e ragazzi a rispondere alla loro domanda di prossimità. Alla lo-

ro età si ha bisogno di tempo per conoscere nuove persone, per abituarsi a nuovi ambienti o lanciarsi in nuove esperienze e spesso si avverte il bisogno di essere accompagnati da qualcuno che dia loro coraggio e fiducia. In questa fase la presenza degli adulti è indispensabile, per accompagnarli, ad ogni piccolo passo, per aiutarli ad avventurarsi laddove non si sentono completamente a proprio agio e acquisire così sicurezza e fiducia in se stessi. Proprio come gli allenatori nello sport, che aiutano anche a scoprire a ciascuno il proprio talento e a metterlo in gioco per e con gli altri. Quando si parla di Palestra di vita cristiana, si intende proprio un allenamento quotidiano, nel rispetto delle regole, con tanti

compagni di viaggio diversi ma diretti alla stessa meta. E così, in questa giornata di festa graziata dal sole splendente e da un'ora in più di luce, destinata a scomparire nel giorno successivo, i bambini delle varie parrocchie della diocesi sono stati coinvolti in piccole competizioni, confrontandosi con giovani e adulti. Basta guardare le foto e ascoltare i cori che accompagnano i bans, per capire l'entusiasmo che aleggiava nell'aria, un entusiasmo contagioso anche per chi ha seguito questo evento da lontano. Anche i sacerdoti sono scesi in campo, secchi in mano e mente concentrata sulle domande degli animatori, per dare un contributo (oltreché una testimonianza di prossimità) alla propria squadra.



Un momento della festa del Ciao

Ma il compagno di squadra d'eccezione è stato lui, il vescovo, don Franco, l'amico che tra un po' ci lascerà, ma non a mani vuote. Tanti volti rigati da lacrime, specchio della tristezza dell'animo per la perdita di un così grande pastore, ma specchio anche dell'enorme gratitudine per ciò che ci ha insegnato in

questi nove anni: amore, coraggio nelle scelte, forza nelle difficoltà, fiducia in Dio. L'allegro frastuono dei bambini, la gioia confusa dei giovani e la saggia severanza degli adulti di Azione Cattolica ritorneranno a popolare le nostre parrocchie, accompagnati dalla memoria di questa relazione.

A Falciano l'allegria dei giochi per imparare a fare squadra con tutti. Momenti di gioia e di crescita. L'iniziativa dell'Acr

Nella giornata del Ringraziamento la commissione dei vescovi per la Pastorale sociale esorta al rispetto della legalità

Custodiamo l'agricoltura sana



L'agricoltura assicura la produzione di beni primari ed è possibilità di cooperazione fruttuosa e di fratellanza

DI ORESTE D'ONOFRIO

«Coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto» (profeta Amos 9,14). Questo il titolo della 72ª giornata nazionale del ringraziamento che si è svolta a Sessa Aurunca il 5 e 6 novembre, con il sottotitolo «Custodia del creato, legalità, agromafie».

Già dal tema si comprende che la commissione dei vescovi per la pastorale sociale del lavoro ha voluto invitare tutti a riflettere sull'importante ruolo dell'agricoltura tra la corruzione e la cura, dove si possono intravedere i valori della dignità, della cooperazione e della fraternità.

È anche chiaro il riferimento alle agromafie (termine coniato nel 2014), che sottolinea la presenza di un'economia sommersa, dove si infiltrano relazioni corrotte, riciclaggio di denaro illecito e peggio ancora per la nostra vita e salute, l'inquinamento dei terreni agricoli.

Dall'incontro è emerso in maniera forte l'invito alla cultura della legalità, anche se, a volte, si frappongono ostacoli nella filiera della produzione alimentare. Legalità e trasparenza sono determinanti per la nostra salute, per la cura della terra e per la qualità della vita sociale. È stata anche sottolineata la necessità dell'impegno di tutti, non solo dei produttori agricoli, che sono come custodi del bene prezioso che è la terra, ma anche dei consumatori. La stessa Chiesa continua a denunciare le forme di corruzione e di tutto ciò che distrugge l'ambiente e le persone. Occorre vigilanza da parte di ciascuno, in modo particolare delle autorità pubbliche, per prevenire infiltrazioni criminali in questo tessuto dell'agroalimentare.

Anche il vescovo Piazza è intervenuto sul tema nel corso dell'incontro e, in particolare, domenica 6, durante la Messa trasmessa in diretta da Rai 1. «Questa 72ª Giornata del Ringraziamento - ha detto nell'omelia - assume il tono di una duplice voce: della gratitudine e dell'impegno. Due condizioni positive che maturano nel contesto di un'attività ama-

na, l'agricoltura, che assicura la produzione dei beni primari ed è sorgente di grandi valori: dignità e creatività delle persone, possibilità di cooperazione fruttuosa, fraternità accogliente, amicizia sociale tra coloro che condividono questo faticoso sentiero». E poi la denuncia forte: «Tale realtà, generatrice di vita, spesso è snaturata, violentata da scelte illegali e alienanti, causa di sofferenza e di morte in ogni contesto, perché tutto è connesso. La bellezza, la produttività del territorio, è oggetto di azioni predatorie, di agromafie e di illegalità diffuse, che negano a tutti un futuro e riducono la qualità della vita. La corruzione, che si infiltra nell'attività agricola, toglie ogni dignità al lavoro e sottopone a condizioni di caporalato e di sfruttamento». Per il vescovo è urgente l'impegno di tutti. «L'indifferenza verso quanti, con fatica, si impegnano nella legalità per lo sviluppo integrale, oltre le tante precarietà, è forma di grave connivenza, non meno colpevole. Se denunciare l'azione malvagia è necessario, ancor più decisiva è la consapevolezza che il dono della Terra, da custodire e coltivare, è vocazione a comune responsabilità. Il lavoro è necessario nell'opera di ricostru-

zione di quanto è devastato, ma solo in Dio produrrà risultati straordinari e la stessa natura collaborerà con l'uomo. La speranza di raccogliere i frutti del giardino, posta in ombra o negata da azioni illecite, passa attraverso la sofferenza e la pazienza dell'impegno condiviso». E poi parole di fiducia, di certezza che il progetto di Dio si realizza nel dono di tanti segni di grazia che trasformano la vita. «Se possiamo facilmente verificare l'azione devastante dell'egoismo verso l'uomo e la natura - dice Piazza - in modo più convinto dobbiamo evidenziare, in queste situazioni, le opportunità offerte dal Dio Provvidente, per essere consapevoli custodi del "giardino". La condizione di violenza e di morte è mutata in sentiero di vita, la minaccia che incombe sull'uomo e il creato, si dirada alla luce realistica della speranza che non delude. Tutti, in vario modo, chiediamo di essere liberati dagli uomini corrotti e malvagi che negano dignità e giustizia, ma ancor più, tutti siamo chiamati alla corresponsabilità nella fedeltà alla parola del Signore, nell'ascolto della voce che viene da ogni povertà: è la voce che invoca la bellezza della sua immagine impressa nell'uomo e nel creato».

«Coltiveranno giardini e ne mangeranno i frutti»

DI GIULIA LETTIERI

La 72ª Giornata del Ringraziamento, svoltasi a Sessa Aurunca il 5 e 6 novembre, è stata promossa dalla Conferenza episcopale italiana, ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro e dalla diocesi, in collaborazione con le direzioni nazionali di AdlTerra, Coldiretti, Fai Cisl, Feder.agri, Terra Viva e con il patrocinio del comune di Sessa Aurunca. Sono stati affrontati i temi dell'agricoltura, ambiente, legalità, agromafie, centralità del lavoro per lo sviluppo di filiere agro-alimentari competitive e sostenibili. La prima giornata si è aperta con una riflessione della professoressa Rosanna Virgili, biblista, che ha illustrato il versetto del profeta Amos «Coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto», che è anche il titolo della manifestazione. A seguire gli interventi del generale Sergio Costa, vice presidente della Camera dei deputati, sul tema: «Agricoltura e ambiente: un cammino comune»; del magistrato Carlo Caselli, presidente dell'Osservatorio agromafie, che attraverso un video-messaggio ha toccato il tema della legalità e delle agromafie, mentre Gabriele Canali, docente dell'università cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, ha sviluppato la cen-

tralità del lavoro per lo sviluppo di filiere agro-alimentari competitive e sostenibili. Riflessioni da parte del vescovo Piazza soprattutto sulla gratitudine e l'impegno, condizioni positive che maturano nel contesto di un'attività umana. A moderare l'incontro Antonio Maria Mira, giornalista di Avvenire. A seguire la tavola rotonda con i referenti delle associazioni AdlTerra, Coldiretti, Fai Cisl, Feder.Agri-Mcl, Terra Viva con Francesca Ghidini, giornalista Rai 3 Campania. Ha portato il saluto della città il sindaco Lorenzo Di Iorio. Protagonisti della giornata sono stati gli studenti dei due istituti comprensivi di Sessa Aurunca, san Leone IX e Caio Lucilio, del liceo musicale-convitto nazionale "Agostino Nifo", degli istituti superiori "Agostino Nifo" di Sessa e "Galileo Galilei" di Mondragone. Gli studenti hanno curato l'accoglienza delle autorità e dei partecipanti, gli intermezzi e le rappresentazioni sulla custodia del creato.

Due i momenti della domenica mattina: la Messa celebrata nella chiesa dell'Annunziata dal vescovo Piazza e ripresa da Rai 1 e, poi, nella suggestiva piazza XX Settembre, addebbata di bandiere delle varie associazioni presenti, la benedizione dei mezzi agricoli.

Dalla Bibbia alla quotidianità. Un impegno nella battaglia contro tutte le agromafie per la tutela dell'ambiente e della salute delle persone



Luca Di Lorenzo



Giuseppe Carlino

Comunità in festa per l'ordinazione diaconale e l'ammissione agli ordini sacri. La storia di due vocazioni che si trasformano in dono

«Così abbiamo detto sì alla chiamata di Dio»

DI FIORENTINO ANDOLFI

Una solennità di Tutti i Santi all'insegna della grazia per la nostra Chiesa aurunca dove, tra l'ammissione agli ordini sacri di Giuseppe Carlino e l'ordinazione diaconale di Luca Di Lorenzo, sono stati giorni di grande emozione e gioia. Il 31 ottobre, durante la celebrazione presieduta dal vescovo Piazza per i primi Vespri della solennità, nella chiesa parrocchiale di san Nicola di Mondragone, parrocchia d'origine di Giuseppe, per la prima volta, il giovane mondragonese ha detto il suo primo «eccomi» al Signore, manifestando pubblicamente il suo desiderio di proseguire il cammino verso il sacerdozio, impegnandosi nella formazione sia spirituale che umana ed intellettuale. Emozione percepita anche dalle parole del vescovo, che ha voluto estendere un triplice grazie al Signore per il dono delle vocazioni, ribadendo il suo sostegno e la preghiera verso i nostri giovani in cammino, anche se ora tale sostegno diventa a distanza. Grande emozione e gioia anche tra i presenti: «Ho vissuto - dice Giuseppe - un momento di immensa grazia. Ringrazio tutti colo-

ro che mi sono stati vicini, la famiglia, il presbitero, la comunità parrocchiale ed in particolare il vescovo che, come un vero padre, mi ha guidato fino a questo mio primo «sì» dinanzi al Signore». Ancora più grande è stata la gioia vissuta il 1° novembre. Luca Di Lorenzo, originario della parrocchia «San'Erasmo» di Piedimonte Massicano, dopo un cammino di formazione durato ben otto anni tra seminario ed esperienze pastorali e di studio, è stato ordinato diacono nella Cattedrale di Sessa Aurunca per le mani del vescovo Piazza. Una celebrazione che ha visto, oltre alla presenza di gran parte del presbitero diocesano e di tanti fedeli laici, anche quella del vescovo Francesco Beneduce, ora ausiliare di Napoli, ma già rettore del seminario di Posillipo, dove il nostro Luca ha percorso il suo cammino di formazione e che lo ha presentato da rito al vescovo Piazza, il quale ha accolto il proposito di Luca di servire appieno la Chiesa. «Essere ordinato diacono - dice Luca - è stato per me un'implosione di gioia e gratitudine nel cuore per quanto il Signore ha operato in me, per avermi scelto e consacrato. Sono chiamato come servo umile a servire il Signo-

re Gesù nella sua Vigna che è la nostra Chiesa diocesana nella carità della Parola, dell'Eucaristia e della vicinanza caritativa a ciascuno, soprattutto ai sofferenti, emarginati e ai più poveri». Ma chi è il diacono? E che ruolo ha nella Chiesa? Nella Lumen Gentium si legge che «in un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani non per il sacerdozio, ma per il servizio». Infatti, se andiamo all'etimologia della parola diacono, dal greco diakonos, significa appunto servitore. Il sacramento dell'ordine, quindi, imprime in loro un sigillo incancellabile che li configura a Cristo, facendosi anch'egli, come Lui, servo di tutti, e come il nostro Luca ha ribadito «ultimo tra gli ultimi». Anche il vescovo Piazza, tra l'emozione paterna e la gioia, ha voluto ribadire durante l'omelia l'importanza del diacono nella vita ecclesiale ma soprattutto ha voluto ricordare alla comunità quella grazia fiorentina che la nostra Chiesa locale sta respirando, invitando anche il popolo santo di Dio a sostenere con la preghiera le vocazioni affinché ancora più giovani, guardando a Cristo, possano avere il coraggio di seguirlo fino in fondo.

IL FOCUS

Il caporalato una piaga da sconfiggere

Un grosso problema dell'agricoltura è quello del caporalato, diffuso in tutta la Penisola. Lungo il litorale domizio e a Mondragone lo sfruttamento dei braccianti va avanti da anni. Non solo uomini bulgari e sudamericani, ma anche donne lavorano 12 ore al giorno e sono pagati tra 2 e 4 euro al giorno, di cui una parte va nelle tasche dei caporali. Sono praticamente schiavi di imprenditori senza scrupoli. Uno sfruttamento continuo grazie all'intermediazione illecita di manodopera da parte del caporalato. Sono centinaia di braccianti, negli ultimi anni anche italiani, che vengono impiegati sia in serra che in campo aperto. E nel periodo della raccolta di pomodori lavorano 6-7 giorni alla settimana, sgobbando 12 ore al giorno in una condizione disumana, sollevando casse di pomodori da 20 chili. A volte, vengono portati sul posto di lavoro su furgoni stipati, "arruolati" in alcune piazze di Mondragone. Lo sfruttamento non si è fermato neanche nel periodo del Covid, lavorando anche senza alcuna precauzione sanitaria. Si tratta, purtroppo, di un fenomeno diffuso in una terra di agricoltura ricca e di qualità. Un fenomeno che fa risparmiare del 200% sul costo del lavoro, non pagando né tasse allo Stato né contributi e salario adeguato ai lavoratori. (Dr.D'On.)



Ogni povero è un nostro fratello.

Dalla parte dei poveri per superare gli egoismi

L'appello del Papa nuova linfa per l'impegno con la Caritas

DI GIUSEPPE PAGLIARO

«Gesù Cristo si è fatto povero per voi (2 Cor 8,9)»: questo è il tema che il Santo Padre ha presentato nel messaggio per la sesta edizione della Giornata mondiale dei poveri, celebrata domenica 13 novembre. L'evento non rappresenta un momento di esaltazione del lavoro delle Caritas ma è occasione di preghiera e di riflessione perché, come richiamato nel Messaggio del Papa, «anche lo stile di vita di ciascuno diventi un modo

per costruire relazioni con gli esclusi». Un invito, quindi, a sovvertire le logiche egoistiche. Istituita da papa Francesco al termine del Giubileo della Misericordia del 2016, vuole essere un'occasione per sensibilizzare e spronare le comunità a riconoscere le tante forme di povertà e difficoltà che ci circondano. Il Papa ci dice di non tirarci indietro, di non restare indifferenti. È sempre possibile fare qualcosa, è sempre possibile un'azione che può dare fiducia, speranza verso chi incontriamo e che vive realtà di sofferenza e solitudine. Questo nello stile Caritas non corrisponde all'assistenzialismo ma ad un impegnarsi per la giustizia e conseguentemente «perché a nessuno manchi del necessario» e per questo «è importante essere di

pungolo nei confronti delle istituzioni, della politica». E ancora: «Non è l'attivismo che salva, ma l'attenzione sincera e generosa che permette di avvicinarsi a un povero come a un fratello che tende la mano perché io mi riscuota dal torpore in cui sono caduto». Le parrocchie della diocesi, in collaborazione con la Caritas diocesana, svilupperanno questo messaggio alternando fasi di preghiera a iniziative concrete di solidarietà. Nella settimana dal 7 al 12 novembre, il popolo di Dio, sacerdoti, consacrati, laici, chiunque abbia fatto la scelta di accettare Dio nella propria vita, è stato chiamato a svolgere servizio presso la mensa diocesana «Pane Quotidiano». Domenica scorsa, durante la celebrazione eucaristica, i parroci hanno ricordato nella li-

turgia la Giornata mondiale dei poveri e al termine dell'omelia hanno consegnato il mandato ricevuto da Gesù Cristo di vivere la carità come modello di vita. Nel pomeriggio, presso la parrocchia di san Rufino di Mondragone, sede della mensa diocesana, è stata commemorata dal vescovo la VI giornata mondiale dei poveri, con una celebrazione eucaristica che ha visto la presenza di tutte le Caritas parrocchiali della diocesi. Il momento celebrativo servirà a porci delle domande e riflettere sul nostro stile di vita e sulle tante povertà del momento presente. Siamo tutti chiamati a un esame di coscienza personale e comunitario che ci interroghi sul nostro impegno cristiano e sociale e ci guidi nella riscoperta della prossimità e della condivisione,

del senso della comunità e della comunione come stile di vita. Nella «Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium, 210» leggiamo: «Nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. [...] Sebbene si possa dire in generale che la vocazione e la missione propria dei fedeli laici è la trasformazione delle varie realtà terrene affinché ogni attività umana sia trasformata dal Vangelo, nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale». La conversione spirituale, l'intensità dell'amore a Dio e al prossimo, lo zelo per la giustizia e la pace, il significato evangelico dei poveri e della povertà sono richiesti a tutti.

Violenza di genere: il punto in occasione della Giornata mondiale del 25 novembre Dal Viminale dati ancora in crescita 125 i femminicidi solo nell'ultimo anno

Donne, la strage non si ferma

DI CARMEN D'ONOFRIO

Ogni tre giorni in Italia viene commesso un femminicidio. Secondo l'ultimo dossier del Viminale disponibile, tra il 1 agosto 2021 e il 31 luglio 2022, sono state uccise 125 donne, un dato in aumento rispetto alle 108 dei 12 mesi precedenti. Lo stesso dossier evidenzia, poi, come 108 di questi omicidi siano stati compiuti in ambito familiare o affettivo, e in particolare 68 da un partner o ex. Ignorare questi numeri e la gravità del fenomeno diventa impossibile e il 25 novembre, la giornata della lotta alla violenza contro le donne sarà un'ulteriore occasione per sensibilizzare tutti sul tema e sulla necessità di intervenire per fermare questa strage.

Sono tante, purtroppo, le occasioni in cui una donna si sente poco sicura: basta camminare in una strada poco illuminata di sera o essere sola ad una fermata dell'autobus in una zona poco trafficata, fino ai segnali più pericolosi di avere accanto un uomo violento, sia esso un marito, compagno, genitore o fratello. A tutti verranno in mente le centinaia di casi di femminicidio, di cui purtroppo sono piene le cronache nere quotidiane, e la sensazione comune è che nella maggioranza dei casi si trattava di morti annunciate e che si poteva intervenire in maniera più tempestiva o diversa per salvarle. Si perché molto spesso quelle donne - mogli, madri, fidanzate - prima di diventare vittime di femminicidio, avevano denunciato alle autorità o si erano sfogate sui social o con amici, si erano allontanate dal aggressore, ma non si è fatto in tempo a fermare i loro assassini.

L'aspetto che strida ulteriormente in questo contesto è che, anche nel raccontare questi episodi di cronaca nera, i mass media sottolineano spesso l'aspetto di emotività di cui è vittima l'aggressore. Si parla di raptus, di furia omicida, accecante gelosia e senza rendersene conto quasi si attenua la gravità e l'irreversibilità del suo gesto con l'impossibilità di controllare la propria rabbia o gelosia. Il femminicidio è la punta di un iceberg, il culmine di una cultura maschilista che si nutre tuttora, anche quando non arriva alla violenza fisica, di parole inopportune, di prevaricazioni e di soprusi. Violenza fisica, sessuale, psicologica, economica sono solo alcuni dei modi in cui un uomo può prevaricare la donna, che



Ancora troppe donne subiscono violenze fisiche, sessuali, psicologiche ed economiche dagli uomini

L'associazione Veri: necessario continuare a fare in modo che se ne parli

spesso si vergogna di denunciare, pensa di essere in qualche modo responsabile o si abitua ai maltrattamenti perché, soprattutto quando avvengono nel contesto familiare e sono commessi dalle persone che dicono di amarli, si ha paura di restare sole o si pensa che il tempo farà migliorare le cose. Purtroppo, però, il tempo in questo caso non è la risposta al problema, a differenza del contributo che offrono gli sportelli dedicati, le istituzioni e le associazioni.

Va detto, infatti, che sono in costante aumento le campagne di sensibilizzazione, sono tante le associazioni che si battono quotidianamente al fianco delle donne maltrattate per proteggerle e far valere i loro diritti. Una di queste è l'Associazione VERI (acronimo di Verità, Emancipazione, Rispetto, Impegno), fondata nel 2007 da Tina Ianniello, mamma della giovane Veronica Abbate, di Mondragone, uccisa il 3 settembre 2006 per mano dell'ex fidanzato. L'associazione è nata per sostenere donne che subiscono violenze e che riescono a

scappare dalle mani omicide degli uomini.

La Casa VERI opera in un bene sottratto alla criminalità organizzata e ospita attualmente quattro donne, italiane e straniere, qualcuna con figli minori. Alcune sostano più tempo, altre meno, a seconda dei percorsi che devono intraprendere. «Quello della violenza sulle donne», dice Tina Ianniello, presidente onoraria causa dell'associazione - è un fenomeno esistente, purtroppo, in tutti i Paesi civili e non. Ognuno dovrebbe fare di più, istituzioni e cittadini. Noi continuiamo a combattere, a essere presenti anche nelle scuole nella speranza che qualcosa possa cambiare. Invitiamo docenti e famiglie a parlare del problema con i ragazzi in modo da educarli a rispettare le donne». L'associazione, inoltre, promuove incontri con le scuole del territorio e il 15 dicembre (data di nascita di Veronica) di ogni anno viene premiato il migliore elaborato sulla violenza contro le donne. Anche altre realtà del territorio, a cominciare dal Consultorio diocesano di Mondragone, si attivano per dare sostegno alle donne che subiscono violenza. Solo agendo su più fronti - aiutando le donne vittime di violenza a rifarsi una vita, sensibilizzando gli uomini al rispetto delle donne - si potrà migliorare davvero la situazione. L'augurio, e non si tratta di retorica, è che le donne possano sentirsi amate, rispettate e al sicuro, soprattutto tra le mura domestiche.

IL FENOMENO

La punta di un iceberg: alla base problemi culturali

Il femminicidio è la punta di un iceberg, il culmine di una cultura maschilista che si nutre, anche quando non arriva alla violenza fisica, di parole inopportune, di prevaricazioni e di soprusi. Nell'analisi della violenza domestica da parte di uomini, spesso ci si ferma solo ad indagare sulle cause psicologiche, sottovalutando del tutto il ruolo del linguaggio, ignorando come l'uso di alcune parole sia il mezzo più utilizzato dall'abusante per mantenere la donna in uno stato di soggezione.

Ad approfondire il problema è Raffaella Scarpa, linguista medica dell'Università di Torino, con il testo «Lo stile dell'abuso», edito da Treccani. L'autrice, raccogliendo una serie di testimonianze, mette in fila un corpus che fotografa un campione di linguaggi emersi nei contesti di violenza domestica.

Secondo Scarpa, va precisato che la violenza fisica, che può anche portare alla morte, è solo una delle forme di violenza che si possono vivere all'interno di una coppia. Prima dell'atto fisico, infatti, c'è un discorso linguistico sempre basato sugli insulti, sulle espressioni intimidatorie, sulle umiliazioni e sulle continue colpevolizzazioni. Fra le diverse maschere dell'uomo abusante c'è sempre un'insensata e continua richiesta di fedeltà, che poi la vittima, di conseguenza, ripone in quel compagno che fa ricorso a elementi retorici e lessicali di stampo seriale, cioè presenti in tutte le situazioni di abuso domestico. La finalità dell'uomo violento è sempre la stessa: neutralizzare il ruolo dell'interlocutrice con argomentazioni mendaci.

Centomila in marcia per la pace

Il cinque novembre scorso è stato e rimarrà per noi una data da ricordare. Eravamo tra il fiume di persone di ogni età che a Roma hanno manifestato per la pace. Eravamo tra i centomila schierati contro la guerra, radunati per il cessate il fuoco in Ucraina e in ogni parte del mondo. Eravamo a sostenere che Papa Francesco ha ragione quando chiama folle e ripugnante, bestiale e sacrilega la guerra che continua a insanguinare la Terra. Per le vie di Roma, fino a San Giovanni in Laterano, un vero fiume di persone di fedeltà differenti, che canta, urla slogan, fianco a fianco, senza alcuna divisione. Tutti con una gran voglia di pace e contro ogni violenza e guerra. Non ci sono bandiere di partiti, ma solo quelle arcobaleno. Ad

aprire il corteo è lo striscione «Europe for Peace», retto da scout e da ragazzi della Comunità di sant'Egidio, mentre uno striscione con «pace» in dieci lingue chiude il corteo. Tutto fila a meraviglia tra bandiere che sventolano, canti e striscioni: «Tra uccidere e morire pretendiamo una terza via: vivere». Abbiamo ascoltato con attenzione la «Lettera a chi manifesta per la pace» del cardinale Matteo Zuppi, letta sul palco. Le guerre iniziano sempre perché non si riesce più a parlarsi in modo amichevole tra le persone. Siamo spaventati da un mondo sempre più violento. Per questo non possiamo e non dobbiamo rimanere fermi come se il problema non ci interessasse. Noi centomila abbiamo risposto a chi

dice che manifestare è inutile e che ci sono problemi quotidiani più grandi. Durante la manifestazione abbiamo pensato anche a chi abita in Paesi in cui non è possibile manifestare, in cui parlare di pace è reato e se si manifesta si viene arrestati. Noi abbiamo gridato anche per loro: vogliamo un mondo in cui regni la pace. Siamo convinti che la pace sia di tutti e abbia bisogno di tutti. E con la nostra voce dobbiamo spingere i governi a trovare la giusta strategia per raggiungere il cessate il fuoco. Il nostro è un contributo per far sì che chi ha potere decisionale si impegni per ottenere la pace, a costruire solidarietà tra i popoli e ad accogliere chi fugge dalla guerra.

un gruppo di giovani della diocesi

A.N.S.A.S

Associazione Nazionale Solidale

Attività Sociali

Anni D'Argento

“Poche cose ci appagano come l'operare con amore, verso i bisogni di una o più persone, ricavando inaspettatamente, più nel dare che nel ricevere.”

Sede NAZIONALE Info ansascaserta@gmail.com
Via Taddeo de Matricio 26
81037 Sessa Aurunca
tel 0823 937858 / 3334286264
Dona il tuo 5 X 1000 all' A.N.S.A.S

9 5 0 1 3 6 2 0 6 1 2

Universitari, borsa di studio nel segno di Meschinelli

Iniziativa della neonata associazione in memoria del preside sindaco per sostenere i giovani

DI FRANCESCA RAZZINO

Maria Di Iorio e Giuseppe Palmieri Volpe sono i vincitori di due borse di studio assegnate dalla neo-associazione "Elio Meschinelli". Nello storico salone dei Quadri di Sessa Aurunca, tra gli applausi di docenti e studenti degli istituti superiori Agostino Nifo e Taddeo da Sessa, sono stati consegnati, sabato 12 novembre, i premi ai due neo-universitari. «Non mi aspettavo un tale riconoscimento - ha detto la giovane Maria, molto emozionata - ma ri-

tengo che sia il frutto di tanti sacrifici. La gioia è maggiore, perché l'associazione è intitolata al preside Meschinelli, uomo di grande spessore culturale e umano. Spero che questa borsa di studio sia per me un'ulteriore spinta a fare sempre meglio». E Giuseppe, altrettanto emozionato, ha detto: «Sono contento che l'evento più che un'assegnazione di due borse di studio sia stato un giorno di memoria in onore del preside Meschinelli, considerato da tutti un maestro di vita. Mi auguro che nei prossimi anni possano partecipare molti giovani al bando della borsa di studio». L'associazione è nata quest'anno ed è un riconoscimento a Meschinelli, dirigente scolastico e sindaco di Sessa Aurunca per due legislature, prematuramente scomparso. L'idea è nata dal presidente del consiglio comunale, il cardiologo Luciano Di Meo, che è sta-

to sindaco della città, amico ed estimatore di Meschinelli. «In occasione della mia elezione a presidente del consiglio comunale nel febbraio scorso - ha detto - comunicai ufficialmente che le spettanze, previste per legge, per la suddetta carica, le avrei devolute interamente all'assegnazione di borse di studio, attraverso un'associazione a nome dell'amico Meschinelli». Di Meo, dopo aver tratteggiato la figura del preside sindaco, ha parlato dei suoi anni universitari non facili per affrontare spese universitarie, essendo figlio di un artigiano, invitando i giovani a essere determinati e ad affrontare i sacrifici, «perché solo così si raggiungono gli obiettivi». Ha poi concluso con una frase di Nelson Mandela: «L'istruzione è l'arma più potente che si possa utilizzare per cambiare il mondo». «La scelta di sostenere i giovani - ha

detto il vescovo Piazza - per preparare un futuro, tra dignità della persona e formazione professionale, deve essere salutata come un seme di speranza per un'area geografica che vive nel dissanguamento del territorio». Complimenti agli studenti premiati, inviti ai giovani ad essere determinati nel cercare sempre il meglio e parole di affetto nei confronti di Meschinelli "uomo buono, vero cristiano, di grande spessore umano e culturale, amante della sua terra e dei giovani con i quali ha vissuto per decenni, politico integerrimo" sono venuti anche dal presidente del consiglio regionale, Gennaro Oliviero, dal sindaco Lorenzo Di Iorio, dal dirigente scolastico Maurizio Calenzo, dai docenti Domenico Bevellino e Filippo Ianniello (moderatore dell'incontro). Presenti anche i familiari di Meschinelli. Diana, la nipote, dopo aver rin-

graziato i presenti e quanti «hanno ricordato zio Elio come uomo di eccelsa cultura e aperto al mondo dei giovani nel contesto scolastico, in un rapporto empatico non semplicemente basato su trasmissione di saperi, ma attenzionando a tutte le loro richieste», ha aggiunto: «A voi giovani evidenzio che l'impegno di oggi diventi la realtà di domani, la vostra forza imprevedibile e fruttuosa vi consenta di raggiungere conquiste sempre più importanti. Siete autori delle pagine della nostra storia, capitale sociale del nostro futuro, la vostra crescita arricchisce anche noi docenti. Evitate che possa essere turbata la vostra bellezza interiore. Puntate sempre in alto, fate della vostra vita un sogno e di un sogno un'incredibile realtà». A svolgere in modo eccellente il servizio di hostess-stuard gli alunni dell'istituto Taddeo.



Giuseppe Palmieri Volpe e Maria Di Iorio

All'alba l'appuntamento con uno degli eventi più sentiti dalla comunità: cioccolata calda e devozione

Festa per l'«Avvocata» tra fede e tradizione

La celebrazione a conclusione del novenario di preparazione

DI MARCO DI STASIO

Appuntamento questa mattina, ore 5.30, alla basilica cattedrale di Sessa Aurunca per la Messa dell'aurora in onore di Maria Santissima, Avvocata del popolo, patrona della città e della diocesi. Una comunità in festa, che si riunisce intorno all'altare per celebrare uno dei momenti più importanti del panorama tradizionale sassano. Durante il solenne novenario vengono preparati i cuori dei fedeli all'evento attraverso tre momenti: la recita del Rosario, il canto delle litanie lauretane, rigorosamente in latino, e la lettura della novena, dai tratti antichi e sinceri, di una devozione arcaica, radicata nell'animo di ognuno, le cui parole, dirette e genuine, sono rivolte alla Vergine, con la stessa naturalezza che un figlio usa per parlare con la madre, in cui bisogni, speranze, richieste, riconoscenze, sono sempre gli stessi, perché, nonostante i tempi cambino, il cuore delle persone mantiene e preserva quelle strutture che nella pace dai ritmi post moderni, si riconfermano salde ed identitarie. Le sere del novenario si concludono con la celebrazione della Messa. I nove giorni di preghiera, rappresentano proprio la possibilità di fuggire le ansie quotidiane, "per ritrovare la pace sulle ginocchia di Maria", citando un'immagine tanto cara al vescovo Piazza. Il culto della Madonna del Popolo risale al 1600, momento in cui i sassani hanno iniziato a far memoria dell'amore materno della Vergine, sperimentato nel bene e nell'attenzione verso la città. Va ricordata l'immagine del frate cappuccino, che nel blu acceso dell'alba, quando il sole non è ancora sorto, ma le prime luci del mattino iniziano a dissipare le tenebre della notte, vide la Madonna benedire la città in seguito alla rivoluzione di Napoli del 1647, preservandola dalle invasioni nemiche, perpetrando un'attenzione che si trasforma in protezione perenne e duratura. Noi figli di un'altra epoca, che abbia-



Il popolo di Sessa Aurunca è sempre molto devoto alla Madonna a cui rivolge, con animo genuino, richieste e speranze

mo avuto modo di comprendere l'importanza della storia del luogo in cui viviamo, cresciuti da genitori pronti a trasmettere il valore delle nostre origini, lasciandoci trapiantare nella bellezza e nella trasparenza di un attaccamento alla terra di cui siamo frutto, siamo depositari della leggenda del manto che si trasforma in mare, durante la seconda guerra mondiale. Racconto che trasuda la fierezza di avere Maria "dalla nostra parte" e, nonostante i processi storici, che evitarono il bombardamento, fossero propriamente umani e non divini, non c'è novembre o Lunedì in Albis, in cui non ricordiamo come la Madonna del Popolo, protesse Sessa dalla furia distruttiva dei tedeschi. È un connubio identitario e storico, un memoriale che vede in Maria, la madre

capace di proteggere al di sopra di tutto, che rappresenta il bisogno insito di noi cittadini del sud, di rivolgerci alla mamma, certezza, pilastro, punto di riferimento per ogni figlio, una catena che non si spezza, capace di resistere, nella tenacia, ad ogni forma di male e di sopruso. Oggi, come allora, ci ritroviamo fuori alla maestosa cattedrale romanica della città, immersi in quel blu acceso che ricorda la benedizione mariana, immersi nel freddo novembre, le prime sciarpe, i primi maglioni, l'arrivo dell'inverno che scandisce l'incendere delle tradizioni sassane, il tepore del cioccolato caldo offerto dalle mani capaci di chi ha vissuto tante domeniche di novembre, permette di ritrovare ogni anno la purezza dell'incontro con Maria, l'abbraccio amico, il pensiero a chi

non c'è più, ai sassani che vivono in altre regioni, i quali stamattina faranno colazione con la cioccolata calda, che pure se non è la stessa della tradizione, riporta con il gusto a casa propria, nella propria famiglia, nel luogo in cui si rifugia l'animo. L'odore del cacao amaro che invade le abitazioni, la prelibatezza dei dolci fatti in casa che si oppone al fondente del cioccolato rigenerante, il tavolo pieno di farina per la preparazione degli gnocchi fatti in casa, il sapore deciso del sugo di "cot'n e tracchiulell'" (cotiche e costine di maiale), indicano che il rito si è consumato, che un altro anno sta per concludersi. E' intorno alla tavola, in cui la famiglia è riunita, che questo giorno trova il suo compimento. E, come da tradizione, lo scambio di auguri: P' cient'ann.

LA MOSTRA

Migrazioni, il tour nella storia italiana

DI PAOLO MONACO

L'immigrazione non è solo argomento, sempre più strumentalizzato, di dibattito politico. L'accoglienza dello straniero non è una piaga da estirpare, evocativa com'è di carrette del mare, piedi logori su membra dolenti, sfruttamento, delinquenza. I messaggi distorti, di cui siamo oggi sempre più facile bersaglio, stanno gradualmente, ma inesorabilmente, sovvertendo i nostri parametri mentali e umani, il nostro modo di percepire e interiorizzare la realtà, il nostro spirito critico e la nostra sensibilità, facendo sparire l'uomo dietro la categoria.

"Vicino/lontano. Viaggio alla scoperta del patrimonio culturale dell'immigrazione in Italia", la mostra allestita al palazzo delle Esposizioni di Roma in occasione del 50° anniversario della Convenzione Unesco sulla protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale (28 ottobre - 27 novembre 2022), ci suggerisce l'esatto contrario: l'immigrazione è un fenomeno che apporta ricchezza, fascino, bellezza.

Entrare in quella sala tondeggiante è come fare un giro di magia. Piccoli quadri rettangolari, delle stesse dimensioni, circondano l'utente, come tanti occhi curiosi, e lo spiazzano. Nella dimensione circolare, si perdono i punti di riferimento, come uno straniero che approda in terra sconosciuta. Da dove iniziare? Ogni cultura, nella sala, viene insignita della stessa dignità. Via via che si sbircia attraverso le molteplici finestrelle, si scorgono immagini preziose, vivide e sorprendenti come tanti scrigni colorati. E inizia il vortice dell'universalità. Potrà capitare di ripetere più volte il percorso e di scoprire nuovi scorci: paesaggi sublimi, di bellezza superba e mozzafiato; visi provati dal sole, dalla fatica, dalla paura; sorrisi gioiosi, spesso sprezzanti della miseria; tradizioni civili e religiose che attraggono masse così caleidoscopiche e compresse di gente da dare il capogiro; attività svolte in comunione con la natura, intesa come complice e alleata; strumenti da lavoro; abiti folcloristici; sguardi che trasmettono ogni sfumatura dell'anima; il silenzio della meditazione; il colore delle folle; le luci naturali e artificiali.



(Foto S. Romano)

La fotografia carpisce tutto e lo proietta attraversando Paesi e secoli lontani. E il lontano non è più così inafferrabile. La differenza etnica non è più lontananza. Si compie il miracolo attraverso l'obiettivo: tanti mondi diventano "il Mondo", quell'unico universo che accoglie l'umanità. Come la natura kantiana, anche questo universo, benché pura immanenza, differenziata nella sua varietà, è pur sempre riflesso della trascendenza, che unifica e sublima, subordinata al Divino che l'ha creata.

Aforismi
a cura di Michela Sasso

Pillole di saggezza quotidiana

Non esiste l'amore a puntate, l'amore a porzioni. L'amore è totale e, quando si ama, fino all'estremo.
Papa Francesco

Non è sufficiente avere le ali per volare. Bisogna avere il



Alda Merini

sogno nel cuore e il coraggio di volerlo realizzare.
A. Degas
aforista

Le forme dell'amore sono infinite, basta scegliere quella che ci rende più felice.
A. Merini
poetessa

Riconoscere quel che c'è di buono nella tua vita è l'inizio di ogni prosperità.
Eckart Tolle
scrittore

Nessuno entra invano nella tua vita: o è una prova oppure è un dono.
F. Ozpetek
registra



Eckart Tolle

Prega sempre per avere occhi che vedono il meglio, un cuore che perdona il peggio, una mente che dimentica il male

e un'anima che non perde mai la fede.
Bruce Lee
registra

Ama la vita più della tua logica, solo allora ne capirai il senso.
F. Dostoevski
scrittore

Fai quello che puoi e chiedi quello che non puoi. Ed Egli farà in modo che tu possa.
Sant'Agostino

Perché gli uomini si preoccupano tanto della bellezza del proprio corpo e poi non si preoccupano della bellezza della propria anima?
Beato C. Acutis

I sogni che stringi nel cuore sopravvivono alla notte e la mattina diventano speranze.
A. Curnetta
aforista



Bruce Lee

In quello che faccio il meglio che posso.
O. F. Piazza
vescovo

Ringraziamo Dio continuamente perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio che opera in voi.
I Tessalonicesi 2, 13

Quello che fai, fallo bene.
Santa Chiara

Sii sempre magia per le persone che ti stanno vicino. Sii luce, sii allegria, sii colore, anche se tutto è in bianco e ne-



Alessia S. Lorenzi

ro. Sii sempre per gli altri ciò che vorresti per te.

Alessia S. Lorenzi
aforista

L'unica cosa importante nella vita sono le tracce dell'amore che lasciamo quando parliamo.

A. Schweitzer
medico